

Donne bibliche ma così moderne



Antonella Anghinoni era una “donna in carriera”. O meglio, forse in carriera lo è ancora, ma adesso ne percorre una di tipo diverso, che “profuma” di Dio. Nella sua “prima vita”, dopo essersi laureata giovanissima alla Iulm di Milano in Pubbliche relazioni e Discipline dell’amministrazione era diventata responsabile dell’ufficio stampa del Cisgem, un’azienda speciale della Camera di Commercio di Milano che analizza pietre preziose. Ora invece, fra le altre cose, è docente di Antico Testamento presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Maria di Monte Berico a Vicenza. Oratrice apprezzatissima e dalla forte carica espressiva, tiene conferenze in tutta Italia e collabora con diversi giornali e televisioni, fra le quali la Rai. «Eh sì – commenta lei scherzosamente – avevo anche l’autista, ero proprio una donna in carriera, o meglio, in “corriera”, come mi definivo io...».

– Perché ha deciso di cambiare?

«Dopo tre anni di lavoro sentivo che quello non era il senso della mia vita: avevo tutto, umanamente parlando, tutto quello che avevo sempre desiderato, ma avevo spesso gli occhi tristi. Viaggiavo molto e mi capitava talvolta di svegliarmi negli alberghi senza sapere dov’ero. Allora, a ventisei anni, ho mollato tutto all’improvviso e sono partita per il Brasile: ho lavorato nelle favelas per sei mesi con i bambini denutriti; poi sono tornata ed è scoppiato in me l’amore per la Bibbia: a ventisette anni ho iniziato a studiare teologia, prima a Verona, città dove tuttora risiedo, poi a Roma alla Gregoriana e infine alla Hebrew University di Gerusalemme. Sono stati dodici anni di studio “matto e disperatissimo”, per studiare le Scritture bisogna essere un po’ matti, ma carichi di quell’entusiasmo che mi ha sempre spinto ad andare avanti. E alla fine di tutto mi sono anche sposata...».

– Quali consigli si sente di dare a chi si avvicina per la prima volta seriamente al testo biblico?

«Di cercarsi un maestro! Quando in casa c’è un rubinetto che gocciola chiamiamo l’idraulico, mentre per le cose di Dio ci riteniamo in grado di poter fare da soli. Siamo abituati a consultare specialisti per qualsiasi cosa, mentre per le più importanti pratichiamo il fai da te...».

– Qual è l’insegnamento maggiore che sente di aver tratto dalla sua lunga frequentazione con le Scritture?

«Credo di aver imparato a guardare la realtà con occhi diversi, a tentare di vedere le cose con lo sguardo di Dio. Faccio un esempio: non si poteva dire che Madre Teresa di Calcutta fosse proprio una bella donna secondo gli attuali canoni estetici, ma, in realtà, quando lo sguardo si posava su di lei, era talmente affascinante che non si riusciva a distoglierlo. E infatti la bellezza nella Bibbia è ciò che fa trasparire lo spirituale: tu sei bello se dentro sei pieno di Dio. La bellezza in tal senso dice di un’elezione, dice che Dio fuoriesce dai pori della tua pelle».

– Lei è una grande valorizzatrice del “femminile”, ma non si definisce una teologa femminista. Per quale motivo?

«Molto semplicemente perché il femminismo è un’ideologia e, come tutte le ideologie, è parziale, riduttivo, anche per quanto riguarda l’interpretazione del testo biblico».

– Che cosa l’ha affascinata delle donne della Bibbia?

«Per me è stato da subito un incontro entusiasmante, queste donne mi hanno colpito per la forza che sgorga dalle loro parole misurate, sembra una contraddizione ma non lo è affatto. Tutti i loro sguardi, le loro voci disseminate tra le pagine della Bibbia, mi parlavano nel silenzio, ed anche questa non è affatto una contraddizione».

– Ci racconta qualcosa di loro?

«È difficile parlarne in generale, perché ognuna ha avuto la propria storia, molto diversa dalle altre. Le donne nella Bibbia sono forti, nella loro fede come nella loro ribellione, innocenti e seduttrici, ispirate e audaci, fidanzate, mogli, concubine, vedove e prostitute, bellissime e temibili, guerriere, poetesse e, oggi, io direi anche, vittime. Tutte le donne hanno comunque avuto una grande capacità, quella di vivere il presente, e di viverlo con il corpo».

– Quest’anno, alla libreria Il Minotauro, lei affronterà il tema della violenza sulle donne raccontando quella subita da alcune vittime bibliche. Per quale motivo ha deciso di affrontare questi delicati argomenti?

«Perché la violenza alle donne, oggi, è un tema di assoluta attualità. Il ministero per le Pari opportunità ha promosso una campagna pubblicitaria massiccia e pure il Papa ne ha parlato recentemente in alcuni suoi discorsi. Però per lungo tempo non si è avuto il coraggio di parlarne, tanto che le donne vittime di violenza si sono sentite in passato, e si sentono ancora adesso, addirittura in colpa, perché la maggior parte delle violenze accade in casa, in famiglia».

– Da cosa le è venuta l'idea di portare alla luce il “femminile” nelle Scritture?

«È stato padre Vanni a chiedermelo (Ugo Vanni è docente emerito di Egesi Neotestamentaria presso la Pontificia Università Gregoriana ed è ritenuto uno dei massimi esperti al mondo sul libro dell'Apocalisse, ndr). Quando ho finito la licenza mi ha chiesto di toglierle dalla polvere... “Per troppo tempo sono state sepolte e adesso hanno voglia di parlare”, diceva. Padre Vanni è stato per tanti anni mio direttore spirituale, oltre che professore, ma io subito non l'ho ascoltato, anche perché i libri che finora sono stati scritti sull'argomento sono pochissimi. Poi ho trovato il coraggio e sono partita. Non solo desidero approfondire sempre più la conoscenza delle donne nella Bibbia, ma voglio assolutamente trasmetterla alle donne di oggi: penso che possano ritornare ad essere dei modelli positivi di riferimento».

– Ad esempio?

«Ad esempio Sarah: ci insegna che accogliendo l'inedito è possibile tutto, addirittura partorire a novant'anni... Il messaggio delle donne bibliche è quello della speranza e della voglia di vivere. Appena si arriva a conoscerle un po', balza subito agli occhi un certo contrasto con i sentimenti di stanchezza e di disincanto che si respirano incontrando diverse donne di oggi».

– E la vita allora non era certo più facile...

«Infatti. Non dimentichiamoci che le matriarche furono colpite da dure prove: su tutte la sterilità, a quel tempo vissuta addirittura con la stessa negatività della morte».

– Può dirci, se c'è, qual è lo specifico della donna nella storia della Salvezza?

«Generare ed “essere profezia”. Ma, io direi meglio, e questo li include entrambi, l'essere “custode della relazione”: tra uomo e uomo e tra uomo e Dio. Miriam, la sorella di Mosè, è stata la prima profetessa d'Israele perché per prima ha capito la vicenda del passaggio del Mar Rosso come evento di Salvezza e l'ha subito cantata: per gli esegeti i versetti che parlano del canto di Miriam sono fra i più antichi di tutta la Bibbia. La donna vede più naturalmente il segno di Dio nella storia».

– In che senso lo vede più naturalmente?

«Gli ebrei dicono che gli uomini hanno bisogno dei paramenti sacri, quindi di una dimensione esteriore, sociale, per mettersi in relazione con Dio, mentre la donna no, perché la porta dentro la sua stessa natura: attraverso la capacità di generare è costitutivamente in relazione con Dio. Nella Bibbia, infatti, la maternità viene vista come il segno che accomuna la donna a Dio. Ma nella Bibbia non ci si ferma ad una maternità fisica, perché ci può essere anche una fecondità spirituale: Sarah, prima di essere madre di Isacco, è stata madre di tutte le anime della tribù di Abramo. Ma c'è anche un dato antropologico: mentre l'uomo, nell'approccio alla realtà, privilegia il dato sensoriale della vista, la donna utilizza maggiormente l'olfatto. Per noi il profumo è importantissimo e, guarda caso, nella Bibbia si parla spesso del “profumo di Dio”, mentre è chiaro a tutti che Dio non lo si può vedere. Quindi...».

– Possiamo allora parlare di complementarietà tra l'uomo e la donna?

«Certamente. Durante il viaggio verso la Terra Promessa, Abramo parlava di Dio agli uomini e Sarah alle donne: erano veramente collaborativi. È stato Abramo a comperare il primo “spicchio” di Terra Promessa, ma lo ha fatto per edificarvi la tomba di Sarah, mentre la prassi del consenso femminile nel matrimonio ebraico risale al famoso consenso di Rebecca, sposa di Isacco».

– Cosa ci può dire invece su Maria, la donna più importante di tutta la storia della Salvezza?

«Un medico mi ha raccontato una volta che le mamme, quando hanno un bambino, cambiano anche i tratti del loro volto: mi piace pensare a Maria con il volto che assomiglia sempre di più a quello di Gesù, mentre lo custodisce nel suo ventre».

– In conclusione, quale augurio si sente di fare alle donne di oggi?

«C'è una voce invisibile annidata in ogni creatura. Ad ogni donna, come ad ogni uomo, è dato di rispondere a “quella voce”. Un detto rabbinico dice: quando andrai “di là”, Dio non ti chiederà se sei stato Mosè o Abramo, ma se sei stato te stesso. Allora, il segreto è compiere appieno il progetto di Dio su di noi, così la vita cambia».

Davide Gasparini